



Il “workshop degli studenti”, una strategia per rendere attiva, costruttiva e interattiva anche la didattica a distanza nei corsi di laurea

Antonella LOTTI¹

1 Università di Foggia: antonella.lotti@unifg.it

Open Access article distributed under CC BY-NC-ND 4.0
Copyright © Genova University Press



Abstract

Il workshop è un metodo didattico utilizzato prevalentemente per la formazione di studenti, docenti e professionisti; si tratta di un programma breve e intensivo, rivolto a un gruppo composto al massimo da una trentina di discenti, che enfatizza la partecipazione e il *problem solving*.

Mentre sono numerosi i lavori scientifici dedicati all'uso del workshop nel Faculty Development, sono invece molto scarsi i lavori che ne testimoniano l'utilizzo con gli studenti universitari.

Questo articolo offre uno spunto di riflessione originale su come utilizzare il workshop come occasione di progettazione e conduzione, da parte degli studenti stessi, di un evento formativo. Gli studenti, di volta in volta, diventano protagonisti, pianificano e conducono in modo attivo e interattivo una lezione per i propri compagni i quali, a loro volta, forniscono un feedback e una valutazione formativa, sempre in un'ottica di miglioramento continuo.

Questo lavoro ha lo scopo di descrivere il workshop come metodo formativo nei contesti universitari, evidenziandone le caratteristiche e gli ambiti di applicazione anche nella didattica a distanza.

Keywords

workshop, metodo formativo, peer education, strategia formativa, active learning

1. Definizione e pilastri pedagogico-didattici

Questo articolo ha lo scopo di illustrare il *workshop degli studenti*, una strategia didattica creata adattando il metodo del workshop e sperimentata, sia in presenza che online, in alcuni corsi di laurea per la formazione di futuri educatori e insegnanti di scuola primaria¹.

Per prima cosa dobbiamo disambiguare il termine *workshop* che in italiano significa laboratorio e ha due significati distinti: il primo si riferisce a una stanza o un edificio dove vengono costruiti o riparati oggetti tramite alcuni strumenti, il secondo descrive una riunione di persone che discutono o svolgono un'attività pratica.

In ambito formativo il workshop è un programma di solito breve, intensivo, rivolto a un piccolo gruppo di persone afferenti allo stesso campo, che enfatizza la partecipazione di tutti nello sforzo di risolvere problemi (Steinert, 2010).

E' un metodo usato frequentemente per la formazione dei docenti universitari (Bland, 1980). Si trova in letteratura anche con il termine francese *atelier* (Guilbert, 1998). Viene indicato da Yvonne Steinert come uno dei metodi formali del Faculty Development che privilegia l'apprendimento in gruppo.

Per workshop si intende una strategia didattica nella quale il formatore pianifica e conduce una sessione formativa auto-consistente dove egli svolge le azioni descritte in tabella 1.

Tabella n. 1: le fasi del workshop
Il docente/formatore: <ol style="list-style-type: none">1. si presenta e chiede ai partecipanti di presentarsi gli uni con gli altri;2. illustra gli obiettivi della sessione formativa;3. crea un ambiente di apprendimento appropriato organizzando piccoli gruppi di lavoro (allestendo il setting formativo con tavoli ad isole ove far lavorare i piccoli gruppi in simultanea, se la formazione avviene in presenza, o creando stanze virtuali se la formazione si realizza online);4. incoraggia la partecipazione attiva, il problem solving e l'acquisizione di abilità;

¹Il metodo del workshop degli studenti è stato sperimentato in presenza nel laboratorio di Didattica Generale del corso di laurea di Scienze della formazione primaria dell'università di Genova nell'A.A. 2019/20 e online nell'insegnamento di Metodologie didattiche innovative del corso di laurea in Digital Education nell'A.A. 2020/21 presso l'Università di Modena e Reggio Emilia.

5. fornisce informazioni rilevanti e pratiche;
6. propone attività pratiche da svolgere in piccoli gruppi;
7. propone attività riflessive;
8. sintetizza quanto è avvenuto durante la sessione e richiede un feedback ai partecipanti.

Il workshop è un metodo che affonda le radici teoriche in almeno cinque costrutti: l'attivismo pedagogico, il costruttivismo, il framework I.C.A.P. di Michelene Chi, il cooperative learning e la peer education.

Nell'attivismo pedagogico, agli inizi del Novecento, con John Dewey vengono enfatizzate l'importanza di porre lo studente al centro e la trasformazione del docente come guida che facilita l'apprendimento (Dewey, 1933).

Negli anni Ottanta, in ambito didattico, si afferma il Costruttivismo che si caratterizza per tre concetti principali: la conoscenza è costruzione attiva del soggetto, ha carattere "situato", ancorata nel contesto concreto, si svolge attraverso particolari forme di collaborazione e negoziazione sociale (Calvani, 2000).

È più recente, invece, il contributo della psicologa dell'educazione Michelene Chi che con il suo framework I.C.A.P. ci dimostra scientificamente quanto l'apprendimento costruttivo e interattivo sia più efficace di quello passivo e attivo. Gli studi della Chi ci rivelano che uno studente apprende in modo più significativo e duraturo se ha la possibilità di costruire nuove conoscenze, sia da solo che in collaborazione con altri compagni, grazie al processo dell'inferenza (Chi, 2014).

Considerato che il workshop si realizza privilegiando il lavoro in piccoli gruppi, un altro punto di riferimento è senza dubbio il cooperative learning, un approccio didattico introdotto negli anni Settanta dai fratelli Johnson che si è diffuso rapidamente in tutto il mondo offrendo una serie di modelli di riferimento molto interessanti. Il cooperative learning si avvale di una forma di apprendimento cooperativo caratterizzato da interdipendenza positiva, interazione faccia a faccia, azione in gruppi eterogenei e revisione del lavoro svolto (Johnson et al., 1994; Lotti, 2020).

Un altro filone teorico è quello riconducibile alla peer education o mutuo insegnamento introdotto e teorizzato nell'Ottocento da Andrew Bell e Joseph Lancaster, e poi ritrovato tra i principi ispiratori delle scuole nuove fondate da Cecil Reddie ad Abbotshome nel 1889 e da Badley nel 1893 a Bedales nel Sussex, che si diffusero successivamente in Francia con Edmond Demolins nel 1899 (Dozza, 1993).

2. Gli obiettivi

Nel workshop tradizionale il docente pianifica, conduce e valuta il programma intensivo.

In questa situazione di “workshop degli studenti” il docente pianifica il corso prevedendo che alcune parti del programma vengano programmate, gestite e valutate dagli studenti stessi.

Questi vengono, e ogni gruppo ha la responsabilità di insegnare una parte di programma tramite il metodo del workshop degli studenti, permettendo così di far raggiungere competenze disciplinari e competenze trasversali.

Gli studenti, dunque, devono studiare in modo autonomo la parte di programma che diventa oggetto del workshop stesso e devono imparare a pianificare, condurre e valutare un evento formativo, acquisendo quindi competenze di pianificazione, conduzione e valutazione dello stesso. Considerato che gli studenti lavorano in piccoli gruppi, essi hanno anche la possibilità di maturare competenze di *team working* e *decision making*. Prendendo ad esempio un corso di Metodologie Didattiche Innovative (o di Didattica generale), il docente può suddividere il corso in 6 temi corrispondenti ognuno a una architettura didattica, secondo il modello proposto da Giovanni Bonaiuti (Bonaiuti, 2014): architettura recettiva o trasmissiva, architettura comportamentale o direttiva-interattiva, architettura simulativa, architettura collaborativa, architettura esplorativa, architettura meta-cognitiva auto-regolativa.

Il docente può suddividere gli studenti in sei gruppi e chiedere loro di candidarsi per progettare un workshop mirato a far apprendere una sola architettura ai propri compagni di corso.

In questo modo ogni studente apprenderà a pianificare, condurre e valutare un workshop su una determinata architettura didattica, maturando sia competenze disciplinari che trasversali, come viene testimoniato da una studentessa che lo ha sperimentato.

L'esperienza che mi ha permesso di crescere maggiormente, sia a livello formativo che relazionale, è stato il lavoro inerente al workshop, in quanto siamo riusciti a trovare il giusto compromesso tra di noi dividendoci i compiti ma allo stesso tempo collaborando, come un vero e proprio team. Ci siamo dapprima informati sul tema su cui dovevamo lavorare per poi confrontarci, nonostante la distanza e gli impegni di ognuno. Cooperare con persone di diversa età, in questo caso, è stata un'occasione per poter sfruttare esperienze diversificate e più punti di vista, pertanto fonte di grande arricchimento. (...) Incontro dopo incontro, si è istaurata un'affidabilità e un'empatia tale da

renderci più uniti come gruppo, aiutandoci a vicenda e sostenendoci. È stato davvero coinvolgente ma soprattutto ho potuto conoscere in modo interattivo questa nuova metodologia. (D.S., studente)

3. Fasi attuative e tempistiche

Il “workshop degli studenti” prevede alcune fasi durante le quali il docente esplicita gli obiettivi del programma e i metodi didattici e valutativi, concorda con gli studenti, tramite il patto formativo, che essi stessi diventino protagonisti attivi del proprio apprendimento. Se gli studenti accettano la proposta, il docente propone un workshop per offrire un modello di riferimento e far vivere l’esperienza di questo metodo. Successivamente gli studenti si suddividono in piccoli gruppi e iniziano a pianificare il workshop, condividono con il docente la loro proposta, e solo quando il docente, che rimane il garante delle attività formative, esprime il suo giudizio positivo, lo propongono ai propri colleghi.

Le fasi attuative e le tempistiche sono quindi le seguenti:

1. Il docente e gli studenti condividono un patto formativo
2. Il docente conduce un workshop per offrire un modello di riferimento
3. Gli studenti si suddividono in gruppi e scelgono il tema
4. Ogni gruppo pianifica il workshop in modo autonomo
5. Ogni gruppo incontra il docente per illustrare la pianificazione del workshop
6. Ogni gruppo apporta eventuali modifiche alla pianificazione
7. Ogni gruppo propone il suo workshop durante la lezione sincrona
8. Tutti gli studenti valutano il workshop proposto
9. Tutti gli studenti vengono valutati anche sulla base del workshop pianificato e condotto

3.1 Il docente e gli studenti condividono un patto formativo

Il docente dovrebbe indicare il metodo del workshop degli studenti già nel *syllabus*, e dovrebbe proporlo all’inizio del corso illustrandone le caratteristiche e le valenze didattiche.

Nel corso di Metodologie didattiche innovative (o Didattica Generale), ad esempio, il docente potrebbe proporre un modello di apertura di un percorso formativo seguendo il metodo del P.A.M.O.R. di Consuelo Casula (Casula, 1997) che prevede che i partecipanti di un evento formativo passino attraverso le cinque fasi della Presentazione, definizione delle Aspettative, definizione dei Metodi di lavoro, definizione degli Obiettivi da raggiungere al termine del corso e la condivisione delle Regole². In questo caso il docente potrebbe chiedere agli studenti di presentarsi gli uni con gli altri proponendo il gioco dell'intervista reciproca, in base al quale ogni studente individua la persona che conosce di meno in aula e che gli interesserebbe conoscere. Una volta che le coppie sono formate, ogni studente intervista il suo compagno per cinque minuti per scoprire chi sia, da dove venga, quali interessi abbia. Successivamente si invertono i ruoli. Dopo dieci minuti il docente può chiedere a tre coppie di unirsi e diventare un gruppo di sei persone, creando così i gruppi che resteranno stabili per tutta la durata del corso. La creazione dei gruppi avviene quindi in modo casuale simulando la realtà professionale, dove spesso le persone si trovano a dover lavorare con persone sconosciute. Dopo la presentazione, il docente può chiedere ai gruppi di definire quali sono le aspettative dal corso e comunicarle in plenaria. Al termine della presentazione delle aspettative, il docente può illustrare gli obiettivi del corso, così come sono previsti dal *syllabus* ed esplicitare che, per farli raggiungere, vorrebbe avvalersi di strategie didattiche attive e interattive e proporre quindi il metodo del workshop degli studenti, di cui illustra sinteticamente le caratteristiche essenziali. Di solito gli studenti accettano volentieri questa proposta che li rende protagonisti.

3.2 Il docente conduce un workshop per offrire un modello di riferimento

Il docente dovrebbe proporre uno o due workshop per offrire un modello di riferimento.

Nel corso di Metodologie didattiche innovative, ad esempio, il docente potrebbe proporre uno dedicato al Problem Based Learning (PBL) e uno sul Team Based Learning (TBL) in due incontri distinti.

Questi due workshop dovrebbero essere pianificati in modo che il docente illustri gli obiettivi delle due sessioni formative, gli studenti possano attivare le conoscenze pregresse e vivere l'esperienza del PBL e del TBL, possano affrontare problemi in piccoli gruppi simultanei, e infine possano

² PAMOR viene dall'acronimo di Presentazione, Aspettative, Metodi, Obiettivi e Regole.

riflettere sull'esperienza, maturare conoscenze sulle strategie proposte e dare un feedback al docente stesso sulla pianificazione e conduzione dei due workshop.

Al termine dei due workshop condotti dal docente, eventualmente anche online, gli studenti hanno compreso il metodo, le modalità di svolgimento, gli ambienti di apprendimento necessari e gli strumenti cui far riferimento.

3.3 Gli studenti si suddividono in gruppi e scelgono il tema

Una volta che gli studenti hanno vissuto in modo esperienziale due workshop, essi sono certamente in grado di procedere alla scelta del tema per ogni gruppo.

In questo caso il docente potrebbe illustrare i temi da affrontare e chiedere a ogni gruppo di scegliere il tema preferito, verificando che non vi siano sovrapposizioni.

Il docente può accogliere anche temi innovativi e non previsti, secondo la sua discrezione, sempre nel rispetto degli obiettivi dichiarati nel *syllabus*.

Nel caso del corso di Metodologie didattiche innovative, i temi potrebbero essere le architetture formative, pertanto ogni gruppo potrebbe scegliere una architettura e pianificare un workshop che permetta di scoprire alcune strategie didattiche ivi comprese.

3.4 Ogni gruppo pianifica il workshop in modo autonomo

Ogni gruppo, dopo aver scelto e condiviso, con tutti i compagni di corso e il docente, il tema di sua responsabilità, si attiva per pianificare il workshop da proporre ai propri colleghi durante una lezione.

Naturalmente, prima di tutto, gli studenti devono studiare bene il tema prescelto, approfondendo il libro di testo e le letture indicate dal docente e avviando anche ricerche bibliografiche autonome. Successivamente tutti i componenti del gruppo, che di solito sono sei o otto, pianificano il workshop affinché corrisponda alle fasi descritte in tabella n.2.

3.5 Ogni gruppo incontra il docente per illustrare la pianificazione del workshop

Il gruppo si incontra con il docente in un orario dedicato ai gruppi di pianificazione.

In questo incontro gli studenti illustrano la loro micro-pianificazione, secondo la tabella n.2, e presentano i materiali e le attività che hanno creato per far apprendere il tema loro attribuito.

Tabella n.2: Tabella per la pianificazione di un workshop

Orario	Obiettivi e contenuti	Strategia didattica e strumenti

Il docente verifica che il workshop sia pianificato in modo completo, corretto e coerente con le indicazioni date, controlla che i materiali proposti siano di alta qualità perché, In base al suo feedback, gli studenti potrebbero apportare eventuali modifiche alla pianificazione.

3.6 Ogni gruppo propone il suo workshop durante la lezione sincrona

Nella data stabilita ogni gruppo apre il workshop, illustra gli obiettivi, attiva le conoscenze pregresse e propone le attività esperienziali pianificate per far scoprire il tema proposto. Ogni gruppo pianifica e si organizza in modo diverso, ma sempre con l'idea di far vivere ai partecipanti un momento coinvolgente e sfidante, alternando momenti di chiarificazione o spiegazione, a momenti di lavoro in piccoli gruppi ove risolvere piccoli problemi o elaborare mini-progetti. Al termine di ogni workshop è prevista la valutazione del gradimento.

Ogni gruppo sa di dover proporre attività coinvolgenti che possono essere create dagli studenti stessi oppure possono essere scelte tra le seguenti:

- A. Presentazioni interattive
- B. Buzz groups
- C. Discussioni in piccoli gruppi
- D. Brevi casi e discussioni
- E. Pratica con feedback

- F. Role playing / gioco dei ruoli e simulazioni
- G. Studenti standardizzati
- H. Video e film
- I. Dimostrazioni
- J. Dibattiti e tavole rotonde
- K. Giochi

Nel corso di Metodologie didattiche innovative, ad esempio, gli studenti hanno condotto i seguenti workshop: strategie narrative e digital storytelling; architettura cooperativa e cooperative learning; architettura simulativa, articolata in tre grandi metodi: gioco dei ruoli, game based learning, simulazione; l'architettura esplorativa è stata condotta da più gruppi: un gruppo ha condotto un workshop su project based learning, un altro gruppo si è dedicato agli Episodi di Apprendimento Situato (E.A.S.) e un altro gruppo all'Inquiry Based Learning.

3.7 Tutti gli studenti valutano il workshop proposto

In un'ottica di miglioramento continuo, al termine di ogni workshop i formatori di solito chiedono ai partecipanti di esprimere il loro gradimento rispetto all'esperienza formativa appena vissuta.

I criteri di valutazione possono essere condivisi tra i partecipanti e il docente, oppure proposti dal docente. Di solito i punti di attenzione sono i seguenti: chiarezza espositiva, capacità di coinvolgimento di tutti i partecipanti, capacità di collaborare come *team teaching* e completezza della presentazione teorica. Tutti gli studenti possono offrire il proprio feedback indicando gli elementi positivi e negativi o da migliorare rispetto ai quattro punti indicati.

Gli strumenti per valutare possono essere numerosi: lavoro a piccoli gruppi in cui ogni partecipante può esprimere il suo giudizio, che viene poi sintetizzato con quello degli altri compagni e comunicato in seduta plenaria; questionario brevissimo tramite *audience systeme response* (esempio: Wooclap o Mentimeter) oppure *one minute paper*.

La valutazione del gradimento finale è molto importante perché permette a tutti di fermarsi e di riflettere sui punti di forza e di debolezza del workshop, permettendo a chi l'ha pianificato di avere un feedback circostanziato, e a chi lo deve ancora pianificare, di beneficiare dei commenti altrui.

3.8 Tutti gli studenti vengono valutati anche sulla base del workshop pianificato e condotto

L'impegno profuso per pianificare e condurre un workshop va riconosciuto e valorizzato.

Il docente può dedicare una percentuale della valutazione finale al workshop, in ottica di valutazione sommativa.

Ogni studente che ha partecipato attivamente a un gruppo di pianificazione e conduzione di un workshop potrebbe vedersi attribuito un dieci per cento del voto finale.

Un'altra percentuale della valutazione finale potrebbe essere costituita dalla riflessione critica scritta da ogni studente rispetto a questa esperienza di pianificazione, conduzione e valutazione di un workshop dimostrando così le sue capacità riflessive critiche.

4. Il ruolo del docente

Il docente svolge il ruolo di pianificatore del corso, di role model, di guida, di osservatore e di valutatore.

4.1 Docente pianificatore

È compito del docente programmare tutto il suo insegnamento definendo obiettivi e *learning outcomes*, metodi didattici e di valutazione.

Se tra gli obiettivi del suo corso vi sono anche quelli di mettere gli studenti in condizione di pianificare, gestire, valutare interventi formativi, o sessioni didattiche, egli potrebbe pensare di utilizzare il metodo del workshop degli studenti. Ancora se tra gli obiettivi del suo corso vi sono quelli di sviluppare competenze di team working e problem solving, il metodo del workshop degli studenti potrebbe essere efficace. Il docente, quindi, pianifica il corso nella sua interezza, seguendo il processo dell'allineamento costruttivo, e potrebbe individuare il metodo del workshop degli studenti come una strategia didattica da utilizzare per far raggiungere alcuni obiettivi.

4.2 Docente Role model

Considerato che gli studenti giungono all'università senza aver avuto la possibilità di fare esperienze significative di *active learning* nelle scuole secondarie, il docente dovrebbe proporre offrire un'occasione che

permetta di vivere l'esperienza della didattica attiva e di comprendere profondamente tutte le fasi di un workshop, dall'apertura alla chiusura. Il docente, quindi, diventa un *role model* perché pianifica e gestisce un workshop per offrire la possibilità di osservare un formatore in azione. È importante che al termine dell'evento formativo dimostrativo, il docente si soffermi a riflettere con gli studenti su tutte le fasi del workshop e sul suo ruolo di facilitatore di apprendimento che attiva gli studenti e non trasmette conoscenze a lungo.

4.3 Docente guida

Il docente aiuta i gruppi a scegliere l'argomento che sarà oggetto del workshop e li motiva a pianificare il loro evento formativo dando loro un appuntamento per ascoltare le loro proposte. In questo modo egli diventa una guida che ascolta le idee del gruppo, la loro progettazione, le attività che vogliono proporre ai propri compagni, visiona i materiali e dà un feedback circostanziato e costruttivo. Egli, quindi, non impone le sue idee, semplicemente facilita la progettazione con uno stile maieutico, ed eventualmente suggerisce libri e testi di approfondimento, se necessario, come riporta uno studente che ha vissuto questa esperienza.

La docente è stata per noi un vero e proprio "tutor-facilitatore": ci ha accompagnati, ha chiarificato i nostri dubbi senza mai dare risposte al posto nostro, e ci ha condotti alla soluzione.

Ci ha dapprima mostrato come Lei conduceva un workshop per poi farci arrivare a condurlo noi stessi. È scomparsa gradualmente per promuovere la nostra autonomia, il cosiddetto "fading". (D.S., studente)

4.4 Docente osservatore

Durante lo svolgimento dei workshop degli studenti, il docente introduce il gruppo che conduce il workshop e poi si mette in una posizione defilata, dove può osservare tutto senza intervenire nei lavori di gruppo. Prende nota dello svolgimento delle attività, dello stile di conduzione, degli elementi di forza e di debolezza. Il docente è presente e garantisce la qualità del lavoro proposto e svolto. Interviene se vi sono problemi di ordine tecnico in cui è necessaria la sua figura professionale.

4.5 Docente valutatore

Al termine di ogni workshop il gruppo chiede ai compagni di esprimere il proprio gradimento rispetto alla pianificazione, conduzione, articolazione del workshop e ai concetti trasmessi. In questo momento finale anche il docente esprime la sua valutazione.

Egli, inoltre, tiene in considerazione l'attività svolta da parte di ogni gruppo per la costruzione del voto finale.

Sempre in un'ottica di valutazione sommativa, il docente chiede a ogni studente di scrivere una relazione riflessiva alla fine del corso e ne tiene conto per la formulazione del voto finale.

5. Setting, materiali e strumenti

Durante le attività di didattica online è necessario poter disporre di un Learning Management System (LMS) che permetta di caricare i materiali e di un sistema di videoconferenza che permetta di condurre le video lezioni in modo sincrono e, contemporaneamente, permetta di suddividere gli studenti in piccoli gruppi e farli lavorare nelle cosiddette "Breakout Rooms".

Tra i Learning Management System è degno di nota Moodle, e tra i sistemi di videoconferenza sono ottimali per condurre i workshop degli studenti, che alterna momenti in plenaria con attività in piccoli gruppi, sistemi come Microsoft Teams, Big Blue Button, Zoom, Collaborate.

Il workshop degli studenti è realizzabile anche in presenza; in questo caso sarebbe meglio avere una aula grande e capiente, senza sedie inchiodate a terra, in modo da poter creare tanti piccoli gruppi multipli in una singola aula. Comunque, anche in aule con le file di banchi inchiodati, si possono creare piccoli gruppi, facendo sedere tre studenti davanti e tre studenti nella fila dietro.

Un discorso a parte è dedicato alla necessaria disponibilità di libri, fonti bibliografiche e informative utili ai gruppi per studiare in modo approfondito il tema del proprio workshop.

Il docente può consigliare ai gruppi di svolgere ricerche in biblioteca e sui testi di studio, può suggerire alcuni testi e può anche prestarli. È importante che i partecipanti dei gruppi si attivino per cercare e studiare in modo molto approfondito il loro tema.

6. Eventuali strumenti di valutazione

La valutazione dei workshop degli studenti può avvenire in tre momenti e con tre strumenti diversi.

6.1 la valutazione di gradimento al termine di ogni workshop da parte degli studenti

Un modo semplice è quello di chiedere ai partecipanti di esprimere la soddisfazione rispetto a quattro aspetti (pianificazione del workshop, capacità di coinvolgimento di tutti i partecipanti, completezza e livello dell'approfondimento teorico, capacità del gruppo di lavorare come *team teaching*). Ogni gruppo può richiedere il feedback tramite vari strumenti di *audience system response* oppure lasciando il tempo per concordare, in piccoli gruppi, le risposte o, ancora, raccogliendo la valutazione scritta individuale anonima da parte di ogni studente.

6.2 la valutazione della pianificazione, conduzione e valutazione, da parte del docente

Il docente può decidere di attribuire una valutazione ad ogni gruppo che ha realizzato un workshop degli studenti, e attribuire un voto che va a comporre il voto finale, in ottica di valutazione sommativa. Il docente dovrebbe costruire una rubrica che permetta di rendere oggettiva la sua valutazione.

6.3 la valutazione della capacità riflessiva da parte del docente

Il docente potrebbe spingere gli studenti a riflettere sulle competenze apprese durante la pianificazione e conduzione di un workshop degli studenti tramite una narrazione scritta riflessiva da presentare in sede di valutazione sommativa.

Per valutare oggettivamente le relazioni può avvalersi della rubrica R.E.F.L.E.C.T. (Wald, 2012) (tabella n.3).

Tabella n. 3 La rubrica R.E.F.L.E.C.T. (Reflection Evaluation For Learners' Enhanced Competencies Tool) (Wald et al., 2012)

Criteriono	Azione abituale (Non riflessivo)	Azione ponderata o riflessione	Riflessione	Riflessione critica
Spettro di scrittura	Approccio di scrittura descrittivo superficiale (riporta i fatti, impressioni vaghe) senza riflessione o introspezione	Approccio di scrittura descrittivo elaborato e impressioni senza riflessione	Movimento che va da una scrittura descrittiva (tipo rapporto) a quella riflessiva (tentativo di comprendere, interrogare o analizzare un evento)	Esplorazione e critica di assunzioni, valori, credenze, e conseguenze di azioni (presenti e future)
Presenza (del soggetto narrante)	Sensazione che lo scrittore sia assente	Sensazione che lo scrittore sia parzialmente presente	Sensazione che lo scrittore sia pienamente presente	Sensazione che lo scrittore sia pienamente presente
Descrizione di un conflitto o di dilemma disorientante	Nessuna descrizione di dilemmi disorientanti, conflitti, sfide, o problemi	Debole descrizione di dilemmi disorientanti, conflitti, sfide, o problemi	Descrizione di dilemmi disorientanti, conflitti, sfide, o problemi	Descrizione completa di dilemmi disorientanti, conflitti, sfide, o problemi che include prospettive multiple, esplora spiegazioni alternative, e ipotesi sfidanti
Attenzione alle emozioni	Piccolo o nessun riconoscimento o attenzione alle emozioni	Riconoscimento ma nessuna esplorazione o attenzione alle emozioni	Riconoscimento, esplorazione, e attenzione alle emozioni	Riconoscimento, esplorazione, attenzione alle emozioni, e attuazione di un insight emotivo
Analisi e ricerca di un significato	Nessun analisi e ricerca di senso	Limitata o confusa analisi e ricerca di senso	Qualche analisi e ricerca di senso	Analisi e ricerca di senso complete
Attenzione al compito (quando previsto)	Poca attenzione al compito e non fornisce un rationale per le scelte intraprese	Limitata o confusa attenzione al compito. Non fornisce una giustificazione per le scelte effettuate tra le varie alternative.	Dà risposte chiare sul perché di alcune scelte, oppure fornisce un rationale completo per le scelte alternative effettuate	Dà risposte chiare sul perché di alcune scelte, e fornisce un rationale completo per le scelte alternative effettuate

7. Conclusioni

Questo articolo propone un metodo didattico, il workshop degli studenti, che rientra nelle strategie didattiche collaborative e favorisce l'*active learning*.

È un metodo che si può utilizzare sia nella didattica in presenza, sia in quella a distanza che sembra essere molto promettente.

Richiede ricerche sulla sua efficacia e sul gradimento da parte degli studenti.

Concludiamo con un paio di citazioni tratte da una narrazione riflessiva di due studenti che lo hanno sperimentato nella sua versione online.

La preparazione del work-shop del mio gruppo è stata abbastanza impegnativa, ogni sera per qualche settimana ci siamo trovati su Meet. Dopo un'attenta pianificazione, poiché assolutamente non volevamo oltrepassare i tempi prestabiliti, siamo riusciti a realizzare la nostra presentazione. Attraverso questo work-shop sono riuscita a conoscere una nuova metodologia: il debate. Metodologia del tutto innovativa e ben efficace se pianificata e organizzata al meglio. Questo work-shop non si è limitato ad essere un lavoro scolastico, ma per me è stato molto di più, è stato un vero e proprio lavoro umanistico, soprattutto dal punto di vista relazionale. Ho conosciuto ragazze e ragazzi, con cui tutt'ora abbiamo un rapporto. Ci confrontiamo, ci aiutiamo, ci sosteniamo (G.S., studente)

Ho trovato brillante e decisamente efficace l'idea di impostare la didattica tramite workshop, permettendo di coinvolgerci e responsabilizzarci, facendoci sentire parte attiva del progetto didattico e focalizzando che apprendere, anche a livello universitario, possa essere un'attività divertente quanto stimolante (L.B., studente).

Riferimenti bibliografici

- Bland C.J. 1980. *Faculty Development through workshops*. Charles C. Thomas, Publisher, Springfield, Illinois, USA.
- Bonaiuti G. 2014. *Le strategie didattiche*. Carocci Faber
- Casula C. 1997. *I porcospini di Shopenauer*. Come progettare e condurre un gruppo di formazione di adulti. Milano: Franco Angeli Editore
- Chi M.T., Wylie R. 2014. The ICAP Framework: Linking Cognitive Engagement to Active Learning Outcomes, *Educational Psychologist*, 49:4, 219-243, DOI: 10.1080/00461520.2014.965823
- Dewey J. 1933. *How we think: A Restatement of the Relation of Reflective Thinking to the Educative Process*. Boston, MA: D.C. Heath & Co Publishers. Traduzione italiana (2019) *Come pensiamo*, Raffaello Cortina.
- Dozza L. 1993. *Il lavoro di gruppo tra relazione e conoscenza*. La Nuova Italia
- Guilbert J.J. 1998. *Guide pédagogique pour les personnels de santé. 6^e éd. rev. et complétée 1998*. Organisation Mondiale de la Santé. <https://apps.who.int/iris/handle/10665/42119>
- Johnson D.W., Johnson R.T., Holubec E.J. 1994. *Apprendimento cooperativo in classe*. Edizioni Centro studi Erickson, Trento
- Lotti A. 2020. *Cooperative Learning e didattica interculturale*. In Bochicchio F., Traverso A. (a cura) *Didattica interculturale*. Libellula University Press
- Steinert Y. 2010. *How to design and conduct effective workshops*. In Skeff K. M., Stratos G.A. *Methods for teaching medicine*. American College of Physicians, USA.
- Wald, H. S., Borkan, J. M., Taylor, J. S., Anthony, D., & Reis, S. P. 2012. Fostering and evaluating reflective capacity in medical education: developing the REFLECT rubric for assessing reflective writing. *Academic medicine : journal of the Association of American Medical Colleges*, 87(1), 41-50. <https://doi.org/10.1097/ACM.0b013e31823b55fa>